

Residenza Governativa
telefono 091 814 42 86
fax 091 814 44 30
e-mail decs-com@ti.ch
Internet www.ti.ch/DECS

Repubblica e Cantone Ticino

Funzionario
incaricato Direzione-Comunicazione

Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport
6501 Bellinzona

Bellinzona, 12 giugno 2009

COMUNICATO STAMPA

DECS – Risposte alle domande poste da Giovanni Jelmini, presidente del PPD

Il discorso del presidente del PPD, Giovanni Jelmini, in occasione di una festa cantonale del suo partito venerdì 5 giugno, non meriterebbe probabilmente un intervento di commento che va al di là del riferimento al contesto in cui è stato pronunciato. Considero però importante e positivo che si discuta pubblicamente di scuola, della sua qualità e delle riforme necessarie per continuamente migliorarla e adattarla ai cambiamenti della società, purché lo si faccia in un contesto serio e costruttivo, non in mezzo a una festa fra tarallucci, vino e fisarmonica con lo scopo di scaldare la sala dando addosso al nemico politico. Ma poiché è stata posta una serie di domande sulla scuola ticinese in modo molto diretto al sottoscritto consigliere di Stato direttore del DECS, a dire il vero sulla scorta – come si vedrà – di argomentazioni un po' zoppicanti, alcune risposte, da parte del direttore del DECS, debbono pur essere date. Risposte condizionate dai limiti giornalistici, che non consentono di diffondersi oltre uno spazio ragionevole, e dalla stessa estensione delle domande, che passano, dai temi di fondo, sfiorandoli appena, alla banalizzazione di attività, quelle della formazione continua, radicate nel contesto formativo ticinese e addirittura nobilitate dalla recente votazione federale sugli articoli costituzionali sulla formazione nonché, fra non molto, da una legge federale per la quale si sta battendo incessantemente la Presidente del Consiglio nazionale, Chiara Simoneschi-Cortesi.

Sulla ripresa, parziale o integrale, delle domande, la responsabilità è lasciata alle redazioni. Nelle stesse c'è sicuramente un filo conduttore, che affiora in continuità benché si tenti di tenerlo nascosto. Soggiacente è, ancora una volta, il fastidio verso la scuola pubblica, quella che garantisce pari opportunità a tutte le persone del nostro Cantone, donne e uomini,

ricche e povere (usiamole pure queste categorie, senza falsi pudori), dei centri e delle periferie, ticinesi o immigrate. In contrapposizione a una scuola (possibilmente privata ma finanziata dallo Stato) in cui le più fortunate e i più fortunati (di censo o d'origine) possano progredire al meglio senza il disturbo di chi deve farcela soprattutto con la propria testa.

Ma conviene passare ora direttamente alle risposte. Per comodità sono stati messi dei titoli che riassumono il tema di volta in volta toccato dal presidente del PPD.

1. Il modello integrativo della scuola obbligatoria pubblica ticinese

Non ritengo che il modello attuale della scuola obbligatoria vada ripensato. Sicuramente va migliorato e aggiornato ed è quello che giornalmente cerco di fare con i miei collaboratori, dai funzionari fino ai docenti. A questa conclusione era peraltro giunto anche il PPD, quando si era espresso nel 2006 in merito all'Accordo intercantonale HarmoS, chiedendo al Consiglio di Stato che venissero mantenuti i 5 anni di scuola elementare e i 4 anni di scuola media. In altri termini si rivendicava la "salvaguardia dell'organizzazione attuale dei livelli scolastici". A pochi anni di distanza queste conclusioni sembrano essere sconfessate dal nuovo presidente del PPD.

Per valutare seriamente la pertinenza del modello scolastico non è però sufficiente basarsi su alcune interviste, ma occorre far capo ai risultati di studi e analisi locali, nazionali o internazionali che regolarmente vengono pubblicati (per esempio l'analisi dell'Ufficio studi e ricerche "La scuola si ascolta") oppure gli indicatori della scuola ticinese o altri studi comparativi (ad esempio PISA). Qualche indicatore già basterebbe per confutare la tesi espressa di una scuola obbligatoria da ripensare (basti considerare l'elevato numero di allievi ticinesi che sul totale dei loro coetanei ottengono un diploma di maturità liceale o di maturità professionale o che terminano una formazione accademica, oppure alla quota di giovani che concludono una formazione nel secondario II, che è una delle più alte nella Svizzera).

Della scuola media si vuol accreditare l'immagine di una scuola rigida. La scuola media è invece una scuola particolarmente flessibile sia sul piano strutturale che su quello organizzativo: classi a effettivi ridotti, corsi attitudinali, corsi opzionali, insegnamenti a metà classe, corso pratico, curricula differenziati. Sul piano pedagogico e didattico si cerca in ogni modo di promuovere e fornire l'insegnamento differenziato per rispondere nel migliore dei modi alle caratteristiche degli allievi e non solo degli allievi più deboli. Per questi ultimi si stanno facendo sforzi importanti (sostegno pedagogico, corso pratico, misure per "casi difficili", educatori, per non citare che alcuni dei supporti a disposizione). Per gli allievi con più spiccate doti vi sono i corsi attitudinali e la possibilità di ampliare la formazione con la frequenza dei corsi opzionali.

Non si può ovviamente nascondere il disagio di un certo numero di allievi che si iscrivono alle scuole medie superiori (licei e Scuola cantonale di commercio) con una formazione carente, non sempre imputabile alla scuola media. Le statistiche elaborate su più anni dimostrano che allievi con note, al termine della scuola media, solo da sufficienti a discrete nelle lingue e in matematica incontrano poi difficoltà al liceo. È in questa compagine di allievi che si trova il maggior numero

di allievi bocciati dopo la prima. Gli allievi con buoni voti, invece, nella stragrande maggioranza dei casi vengono promossi.

Certe generalizzazioni fatte nel corso della serata sono del tutto gratuite. Anche l'affermazione relativa alla riuscita al Politecnico di Zurigo degli allievi ticinesi è tendenziosa. Lo studio pubblicato dalla SPFZ non fa riferimento alla probabilità di riuscita, ma pubblica i dati relativi alle medie aritmetiche delle note ottenute ai primi esami. Se è vero che per i ticinesi le medie sono tra le più basse, è altrettanto vero che non si distanziano in modo significativo dalle medie globali. Inoltre lo studio stesso precisa che gli studenti di lingua madre non tedesca hanno maggiori e significative difficoltà nell'affrontare i primi esami. Nel corso dell'incontro avuto a fine marzo dal Collegio dei direttori delle scuole medie superiori ticinesi con una delegazione della SPFZ è stato anche affermato che, considerando l'esito finale degli esami, i ticinesi non presentano percentuali elevate di insuccesso, anzi i ticinesi risultano fra i migliori in assoluto.

Tenuto conto dell'alto tasso di passaggio dalle scuole medie alle scuole medie superiori, dell'elevata percentuale di diciannovenni ticinesi che ottengono una maturità liceale e della riuscita degli studenti ticinesi all'università (in proporzione maggiore rispetto alla media svizzera) il modello di scuola obbligatoria ticinese non richiede ripensamenti di fondo. Oltre ad auspicare la riduzione a tre anni della durata del liceo, da cui ho dovuto difendermi in Consiglio di Stato contro i miei colleghi, il presidente del PPD ripropone forse il ripristino della distinzione tra scuole maggiori e ginnasio. Ma allora lo dica chiaramente.

In sostanza, secondo il presidente del PPD, sarebbe impossibile conciliare la politica di promozione delle eguali opportunità del nostro Cantone, con quella dell'eccellenza e della motivazione. Si tratta di una tesi che i risultati internazionali di PISA smentiscono categoricamente. Infatti, basta sfogliare qualsiasi rapporto PISA per constatare immediatamente che vari Paesi, tra cui la Finlandia e il Canada, ottengono risultati eccellenti, riducendo nel contempo le differenze tra gli allievi migliori e i più deboli, nonché l'incidenza dell'origine socioeconomica sui risultati. Riescono cioè ad essere equi e contemporaneamente eccellenti. Nel Ticino si è perseguito il principio delle pari opportunità e i risultati PISA confermano che siamo riusciti a raggiungere in maniera egregia tale obiettivo. È altrettanto vero che non siamo per il momento riusciti a raggiungere l'eccellenza anche nel campo delle competenze scolastiche. Un sensibile miglioramento dei risultati dei nostri allievi è intervenuto nel 2006 e ciò lascia ben sperare. In ogni caso è profondamente fuorviante affermare che equità, integrazione ed eccellenza siano inconciliabili e che si debba scegliere una o l'altra.

2. L'insegnamento delle lingue

Sull'insegnamento delle lingue è stato promosso un ampio dibattito al quale hanno partecipato tutte le istanze del paese. La scelta di optare per un insegnamento plurilingue e nel contempo sostenere il potenziamento dell'insegnamento dell'italiano è stata adottata dal Consiglio di Stato in modo convinto dopo aver esaminato e valutato le altre varianti possibili.

L'indicazione espressa dal presidente del PPD è imprecisa e induce a credere che gli allievi ticinesi debbano studiare quattro lingue, mentre gli allievi nel resto

della Svizzera ne debbano studiare soltanto due (ciò che non è vero). Bisogna distinguere chiaramente tra la lingua del territorio (nel nostro caso l'italiano) e le lingue seconde che sono effettivamente una in più nel Canton Ticino.

Lo studente che comincia in terza elementare con il francese e continua nel secondo biennio della scuola media con l'opzione di francese non finisce la scuola dell'obbligo soltanto con una "infarinatura" di francese, ma ha alle spalle sette anni di insegnamento coordinato tra i due ordini scolastici e può dunque raggiungere un buon livello. Per quanto riguarda il tedesco e l'inglese bisogna porsi degli obiettivi realistici in base alle ore di insegnamento dedicate alle due materie. Le competenze in uscita sono comunque tali da permettere agli studenti che frequentano il liceo di raggiungere entro la conclusione degli studi il livello previsto per ottenere la maturità in tedesco (e inglese).

L'insegnamento linguistico nella scuola media è già oggi diversificato. Il francese è opzionale a partire dalla terza classe, il tedesco è insegnato a classe intera in seconda e poi in corsi attitudinali in terza e quarta classe. L'inglese a classe intera in terza e poi in gruppi a effettivi ridotti in quarta. Per l'italiano vi è il laboratorio in quarta media con effettivi ridotti.

Il concordato HarmoS prevede obbligatoriamente – oltre alla lingua del territorio - l'insegnamento dell'inglese e di una seconda lingua nazionale. Se si volesse cambiare qualcosa nell'assetto attuale, gli scenari sarebbero dunque o mantenere francese e inglese, oppure sostituire il francese con il tedesco nelle scuole elementari e insegnare l'inglese nella scuola media.

Dall'intervento del presidente del PPD, che prospetta però l'insegnamento di sole due lingue, non si capisce se vuole abbandonare l'insegnamento delle altre due lingue nazionali (sia il tedesco sia il francese) per lasciare il posto all'inglese oppure se propone di limitarsi all'insegnamento di una sola lingua nazionale e dell'italiano.

Il concordato HarmoS prevede l'elaborazione di standard per le lingue seconde: ciò consentirà di monitorare gli obiettivi perseguiti in determinati anni della scolarità obbligatoria. In merito poi all'armonizzazione dei piani di studio, per il francese la riforma dell'insegnamento delle lingue ha istituzionalizzato il coordinamento tra i due settori elementare e medio concependo i programmi in un'ottica di continuità. Per quanto riguarda il coordinamento SM/SMS sono in atto incontri tra i docenti dei due settori. Nel medio superiore un apposito gruppo di lavoro si sta occupando dei possibili insegnamenti dell'italiano e delle lingue seconde in una prospettiva di insegnamento fondato sul plurilinguismo e sul coordinamento per quanto riguarda l'attuazione del piano di studio.

Per quanto riguarda l'aggiornamento dei docenti, si può condividere che ci voglia uno sforzo maggiore. Il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue ha portato ad un cambiamento di paradigma per quanto riguarda l'insegnamento delle lingue seconde. La didattica attuale parte dall'idea che l'allievo deve essere portato a poter compiere delle azioni comunicative all'interno di situazioni ben circoscritte. I metodi e i manuali usati nella nostra scuola dell'obbligo si basano su questi principi della didattica delle lingue. Per far propri questi principi i docenti necessitano di una formazione continua che li porti a confrontarsi con gli sviluppi degli ultimi anni. È quanto sta avvenendo.

3. La qualità della scuola

A sostegno delle sue domande il presidente del PPD mette a confronto i dati dei docenti (età) con quelli della formazione continua riferita a tutta la fascia di popolazione e a tutte le professioni. Un raffronto di fatto improponibile per valutare la qualità della formazione dei docenti.

Per contro, è evidente che da anni la formazione del docente è al centro dell'attenzione delle istanze scolastiche, in particolare all'interno degli istituti. Oggi, nella misura del possibile, vengono assunti docenti con una formazione professionale specifica e il loro numero va rapidamente crescendo. La qualità della formazione dei docenti non è alta, bensì molto elevata. Difficile fare di più e meglio. Formazione accademica (quasi sempre completa) e poi 1,5 anni di formazione professionale per la scuola media; formazione accademica e un anno di formazione professionale per le medie superiori.

Importanti sono anche le risorse per l'aggiornamento dei docenti, principalmente attraverso l'Alta scuola pedagogica e, per gli operatori del settore professionale, attraverso l'Istituto universitario federale per la formazione professionale. Proprio per far fronte al dualismo non del tutto risolto tra equità ed eccellenza soprattutto nella scuola media, è prospettabile un piano di aggiornamento dei docenti nel campo della differenziazione pedagogica dell'insegnamento.

4. I fenomeni di bullismo

La scuola è lo specchio della società. Ne consegue che le forme di bullismo e di violenza si ritrovano anche all'interno delle aule scolastiche. Un primo problema è però dato dalla mediatizzazione e dalla spettacolarizzazione di questi episodi. Ciò favorisce sovente una rappresentazione distorta e unilaterale di quanto avviene negli istituti scolastici. Anche in questo caso la scuola ha assunto fino in fondo le sue responsabilità.

Formazione dei docenti, docenza di classe, sostegno pedagogico, corso pratico, misure per casi difficili, educatori, curricoli individualizzati: sono tutti interventi che hanno contribuito a contenere determinati comportamenti o disagi.

Oltre a queste misure gli istituti sviluppano regolarmente progetti legati al benessere e alla prevenzione (programmi mirati a migliorare le relazioni, giornate di istituto, mostra su conflitti e litigi, ecc.). Inoltre, il Governo su questo tema ha commissionato ad un apposito gruppo presieduto dall'avv. Antonio Perugini, Procuratore, la formulazione di proposte riguardanti i diversi settori d'intervento dello Stato. Sono certo che troveranno un largo sostegno da parte delle forze politiche.

Nella scuola i casi di violenza e di bullismo non sono aumentati anche perché si sono adottate parecchie misure. Al contrario di quello che succede ogni fine settimana nei bar, nelle piazze e persino negli stadi. Anche il presidente Jelmini converrà che la responsabilità qui ricade semmai su un altro dipartimento.

5. I Corsi per adulti

Riprendendo, ironicamente, alcuni dei titoli di un programma che semestralmente propone più di 1.000 corsi, in grado di soddisfare, con il contributo di 40 tra animatori e animatrici locali e di più di 340 docenti, oltre 12.000 partecipanti ogni anno, il presidente del PPD si chiede se sia compito dello Stato occuparsi anche di queste offerte di formazione continua.

Rinviando a quanto già detto in entrata sui fondamenti costituzionali federali della formazione continua e ricordando che i Corsi per adulti, l'espressione istituzionale della formazione continua nel Cantone, sono offerti nel Ticino sin dal 1963 con precise basi legali, i Corsi per adulti sostengono e promuovono l'apprendimento lungo l'arco di tutta la vita, un obiettivo moderno della società che non può essere solo declamato, dando la possibilità alla popolazione ticinese e del Moesano di svolgere attività formative nei più svariati ambiti disciplinari. Nella definizione e nella programmazione dell'offerta di formazione è posta particolare attenzione ai bisogni e agli interessi espressi dalla popolazione nelle diverse località, siano esse urbane o periferiche, nell'intento di offrire a tutti le medesime possibilità di accedere alla formazione, con particolare attenzione alle zone discoste. In un processo di democratizzazione e accessibilità alla formazione, i Corsi per adulti danno il loro contributo con un'offerta trasparente, economica e di qualità.

Proprio grazie alla presenza degli animatori e delle animatrici locali, che raccolgono i suggerimenti e gli interessi della popolazione, l'offerta risulta tanto diversificata da contemplare anche i corsi ironicamente elencati dal presidente del PPD ed è presente capillarmente sul territorio. Infatti, la programmazione, fondata sugli interessi rilevati, permette di svolgere i corsi anche nelle zone periferiche quali Ambrì, Faido, Acquarossa, Lodrino, Quartino, Roveredo, Cevio, Broglio, Bedigliora, Sonvico, Tesserete, Riva San Vitale, ecc.; nell'anno scolastico 2008/2009 in 43 diverse località del nostro Cantone, con 1.086 corsi e 12.064 partecipanti.

Contrariamente a quanto affermato dal presidente del PPD, lo Stato del Cantone Ticino non spende ogni anno 3 milioni di franchi per garantire questo servizio alla popolazione ticinese. Così come indicato nel Consuntivo 2008, il costo a carico dello Stato del Canton Ticino è stato di 35'281 franchi, il saldo tra le spese, di poco superiori a 2,8 milioni, e i ricavi, tra tasse di partecipazione per 2,315 franchi e contributi per 0,463 milioni della Confederazione per i corsi a orientamento professionale. Di fatto i Corsi per adulti sono un importante servizio dello Stato che si autofinanzia, visto che ogni partecipante paga di tasca propria la frequenza; forse per questo solleva appetiti dall'esterno di altre compagnie, anche se i rapporti con l'altro grosso offerente, la Scuola Club Migros, sono assolutamente corretti e cordiali.

Al presidente Jelmini, fautore delle deleghe alla società civile (rigorosamente finanziata dallo Stato), chiedo di indicarmi un altro settore in grado di versare salari a 340 docenti e di coinvolgere e formare 12 mila persone all'anno con una spesa di 35 mila franchi.

Conclusioni

È giusto che la discussione sulla scuola resti sempre aperta nel Paese e tra le forze politiche, anche perché la scuola pubblica è un patrimonio storico e istituzionale che appartiene a tutti i ticinesi. Occorre però che questa discussione si tenga in modo serio, coinvolgendo gli addetti ai lavori, guardando a quanto succede attorno a noi e prendendosi il tempo che si merita.

Ci sono però tre punti che per me restano fermi.

In primo luogo ci tengo a sottolineare che non ho alcuna intenzione di sottoporre la scuola pubblica ticinese a una sorta di rivoluzione generale in cui si vuole cambiare tutto e tutti. C'è invece la volontà – e lo si fa regolarmente con grande impegno – di adattare la scuola alle mutate esigenze della società e del mondo del lavoro con riforme puntuali e sostenibili.

Non ho nemmeno la volontà, e mi sembra qui di poter contare sul sostegno della maggioranza dei ticinesi, di abbandonare il modello del plurilinguismo, la vera forza che il Ticino, minoranza linguistica del Paese, ha sempre avuto per confrontarsi in modo paritario con il resto della Svizzera. Si dovrà invece riflettere sulla necessità di un eventuale potenziamento dell'insegnamento della lingua inglese, oggi, secondo me a torto, considerata da molti esperti materia di base fondamentale assieme alla lingua madre e alla matematica.

Terza considerazione. La scuola pubblica ticinese, soprattutto quella dell'obbligo, deve mantenere il proprio carattere integrativo e non selettivo. La ricerca dell'eccellenza, che per altro si continua a fare, non deve assolutamente andare a scapito dell'equità. La selezione deve avvenire nelle scuole postobbligatorie, in particolare nel primo anno delle scuole medie superiori. Non ci si deve quindi scandalizzare dei tassi di insuccesso, per esempio, alla fine del primo anno di liceo. È un fenomeno che rientra, in fin dei conti, nella normalità delle cose, anche perché siamo comunque il Cantone con il più alto tasso di maturità liceali della Svizzera. Si dovrà piuttosto insistere sulla necessità di far riflettere bene le ragazze e i ragazzi, insieme alle loro famiglie, sulle reali attitudini e capacità ad intraprendere una strada che li porta verso gli studi superiori. Detto altrimenti non si dovrebbe “finire” al liceo solo per forza d'inerzia, solo perché non si sa cos'altro fare. Non da ultimo perché oggi diversi altri percorsi formativi, soprattutto quelli che passano attraverso una maturità professionale, danno accesso a studi superiori di livello terziario.

Ecco, caro presidente, su queste basi sono pronto a discutere della scuola, ma lasciando a casa atteggiamenti di fanatismo e visioni partitiche che puzzano di Ottocento lontano un chilometro.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a

Gabriele Gendotti, Direttore del DECS
Residenza governativa, 6501 Bellinzona
www.ti.ch/decs, tel. 091 814'44'50, gabriele.gendottii@ti.ch